

«Proposte che camuffano l'intento di morte»

I frontespizi delle tante proposte di legge sul cosiddetto "testamento biologico" portano per lo più definizioni quali «consenso informato» o «tutela della dignità e della volontà del morente», ma nella maggior parte dei casi «veicolano l'eutanasia, direttamente o indirettamente». Laura Palazzani, che insegna Filosofia del diritto alla Lumsa di Roma, non usa giri di parole. Spiega: «Non è necessario prevedere un'azione diretta, come l'iniezione letale, per parlare di eutanasia. È sufficiente stabilire che, in alcune circostanze, siano ritenute lecite omissioni in grado di provocare la morte del paziente. Basti pensare

che in alcuni casi si parla di "deresponsabilizzazione del medico" ...». Solo in commissione Igiene e Sanità del Senato sono al vaglio otto testi, presentati tutti tra aprile e luglio di quest'anno. Alla Camera altri sei, uno dei quali (primo firmatario il diessino Grillini) parla apertamente di «eutanasia» fin dal titolo e ne introdurrebbe la depenalizzazione. Nelle due legislature precedenti a questa, la XIV e la XIII, ne erano stati

etti depositati rispettivamente
era cinque e due. Spesso i
contenuti, assicura la
professoressa Palazzani,
sono tali che «da
o confliggere» con diversi
ico principi e norme del
nostro ordinamento
giuridico. Un
ordinamento che, contrariamente

a quanto molti sostengono, «non è affatto lacunoso sulle questioni inerenti la fine della vita», a partire naturalmente dalla Costituzione. Il codice civile, all'articolo 5, prescrive: «Gli atti di disposizione del proprio corpo sono vietati quando cagionino una diminuzione permanente della integrità fisica, o quando siano altrimenti contrari alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume». Mentre il codice

penale prevede e punisce reati quali l'omissione di soccorso, l'istigazione al suicidio, l'omicidio del consenziente. Il combinato disposto di queste e di altre norme in materia – osserva Laura Palazzani – «costituisce un implicito divieto all'eutanasia, che tuttavia si tenta ugualmente di introdurre nell'ordinamento, surretiziamente o meno». Ciò non potrebbe però accadere, prosegue la docente della Lumsa, «se il divieto venisse reso esplicito per legge» (come prevedono un del presentato dalle senatrici della Margherita Paola Binetti ed Emanuela Baio Dossi e un altro, sempre a Palazzo Madama, del leghista Massimo Polledri) e accompagnato da un'uguale proibizione formale dell'accanimento terapeutico.

Palazzani (Lumsa): i progetti di legge presentati a Camera e Senato hanno spesso contenuti che confliggono con l'ordinamento giuridico

Eutanasia clandestina? «Ipotesi tutta da dimostrare»

Basta con la storia dell'eutanasia clandestina che sarebbe ormai diffusa tra le corsie. All'indomani della mossa del presidente della Camera Bertinotti a favore di un'indagine parlamentare sulla presunta «consistenza del fenomeno clandestino dell'eutanasia in Italia», dalla CdL si levano voci per stigmatizzare un'affermazione che sa di propaganda strumentale. Il leader dei Ds Piero Fassino si dice «contrario all'eutanasia» ma su Piergiorgio Welby non prende posizione, mentre il mi-

nistro della Salute Livia Turco dice che è «difficile staccare la spina a una persona così vitale come Welby che tiene il Paese inchiodato». Il Quirinale intanto avrebbe già risposto – esprimendo comprensione e rispetto come per Welby e altri malati terminali – anche alla lettera di Cesare Scoccimarro, ugualmente affetto da 12 anni da sclerosi, ma ben deciso a rivendicare il suo diritto a vivere chiedendo piuttosto aiuto per la costosa assistenza che lo tiene in vita. Radicali e sinistre continuano co-

munque il pressing, incuranti della ferma precisazione dell'oncologo Giuseppe Casale, chiamato dai radicali per sedare Welby e staccargli il respiratore: «È un atto esplicito di eutanasia – ripeteva ieri al Sole 24 Ore – e la mia coscienza di uomo e di medico mi dice che devo rifiutare. Non voglio diventare un "dottor Eutanasia"». Una posizione che l'ha portato a costituirsi in giudizio contro il ricorso al Tribunale di Roma – che dovrà pronunciarsi lunedì – del suo stesso paziente, creando imbarazzo tra i radi-

cali che l'avevano chiamato. Dall'opposizione arrivano dunque repliche dure. Dice Domenico Di Virgilio, responsabile sanità di Forza Italia: «È ora di finirla con queste continue illazioni da parte di esponenti della sinistra radicale secondo cui una eutanasia clandestina verrebbe praticata in strutture ospedaliere italiane». Non solo: «Da molto tempo - dice - sto chiedendo a chi sa di avere il coraggio di fare nomi e cognomi e io sono pronto a denunciare. È superfluo avviare una indagine conoscitiva perché, ammesso e non concesso che in Italia venisse praticata, dubito che gli autori si autodenuncino, pena la denuncia per omicidio e la radiazione dall'albo. E

poi eutanasia e accanimento terapeutico sono condannati dall'art. 36 del codice deontologico». Di Virgilio parla di «strumentalizzazione» del «dolore di tanti malati terminali». E la sofferenza di Welby «potrebbe essere legata a una non adeguata gestione dei sintomi della sua patologia». Analogo il discorso di Riccardo Pedrizzi di An: «Sostenere che siccome già la si pratica in maniera diffusa, allora occorre legalizzarla, non ha senso. Se esiste una pratica eutanassica clandestina - dice - va perseguita, non legalizzata». Dunque, «se qualcuno è al corrente di casi nelle strutture sanitarie italiane, le denunci. Altrimenti taccia». Anche Pedrizzi si chiede se

per Welby è stato fatto davvero tutto il possibile: «Perché non viene trasportato in un ospedale attrezzato, in un reparto gestito da sanitari competenti? Gli esperti di cure palliative dicono che la sofferenza può essere alleviata oltre il 90% e che la componente depressiva incide pesantemente. Cosa impedisce che Welby sia immediatamente aiutato a non soffrire?». L'esponente di An non si arrende «all'idea che sia ostaggio di un progetto ideologico». Per l'Associazione Coscioni sono 200 i parlamentari di Ulivo, Rnp, Pdc, Fi e Lega che aderiscono alla veglia organizzata per sabato.